quella parte della dottrina morale di Tolstoj, che riguarda la guerra. Grande è l'importanza di questi racconti nella storia della letteratura, anche perchè essi misero fine una volta per sempre a quella « poetizzazione » della guerra, tradizionale nella letteratura russa.

Vicino al capolavoro

Cronologicamente tra *I Racconti di Sebastopoli* e *Guerra e Pace* sono da ricordare racconti come *I due ussari*, *Alberto*, *Lucerna*, *Le memorie di un marcatore di biliardo*, *Tre morti*, *La felicità domestica* e *Polikuska*, tutti importantissimi per lo sviluppo dell'arte tolstojana da una parte, se di vero e proprio sviluppo è possibile parlare, e non piuttosto di approfondimento, data la già raggiunta perfezione formale, e per fermare l'intima coesistenza tra la vita interiore dello scrittore e il suo riflesso nell'arte e l'esistenza di alcune idee che lo scrittore alcuni decenni dopo crederà di enunciare per la prima volta: in particolar modo la protesta contro l'indifferenza dei ricchi e la disuguaglianza sociale con cui s'apre il racconto *Lucerna*, protesta che si ritrova letteralmente a base degli scritti sociali, e l'idea del racconto *Tre morti* (1858) che è la stessa del racconto *La morte di Ivan Ilijc* (1881).

Elementi autobiografici sono in *Alberto*, la cui idea conclusiva è quella stessa che deriva dal *Mattino di un proprietario*, dell'impossibilità cioè di « salvare » dall'alto, senza penetrare profondamente nella vita stessa di coloro che si vuol soccorrere, perchè l'aiuto materiale non ha valore ed è solo efficace quello interiore, spirituale, morale; nelle *Memorie di un marcatore di biliardo*, in cui, prescindendo dalla soluzione ultima del racconto, il suicidio, il contenuto di vita irregolare dell'eroe, Nechliudov, corrisponde a quello della vita di Tolstoj in quel periodo, con la differenza però che, rappresentando nel racconto la propria vita, Tolstoj se ne salva e guarisce. In questo periodo il movimento morale in avanti coincide con l'esaltazione per l'idea del progresso, esaltazione tuttavia di breve durata in quanto che basta leggere *I due ussari* per trovare chiare note d'ironia sul progresso delle forme di vita, dietro le quali si nasconde un regresso morale.

L'ultimo racconto anteriore a *Guerra e Pace* è: *La felicità domestica*, in cui sono intrecciati gli elementi di due episodi della vita di Tolstoj, il suo amore per una nobile signorina V.V.A. e l'amore per la figlia del dottor Bers, Sofia Andreevna, divenuta poi sua moglie. Una reale rispondenza di spiriti fu la base del matrimonio con la Bers conclusosi nel 1862 e al cui primo periodo di vita pienamente felice si deve la serenità e potenza creativa di *Guerra e Pace*.

« Guerra e Pace »

« La più vasta epopea del nostro tempo », secondo le parole del Rolland. « Il miracolo più alto dell'arte tolstojana », secondo quelle del nostro Borgese. Espressioni di meraviglia e di ammirazione si trovano alla base di tutti gli scritti che a *Guerra e Pace* sono stati dedicati in Russia e nel mondo. Ed «epopea» e «miracolo» non sono espressioni che applichino per la prima volta il Rolland e il Borgese a *Guerra e Pace*: esse furono molte volte adoperate in Russia, ma esse sono adoperate dai due artisti e critici europei indipendentemente da quelli. « Non c'è stato mai un simile miracolo nell'arte, raggiunto con mezzi più semplici » ha detto un russo, lo Strachov. Ora, a chi pensi l'enorme fatica che per cinque anni di seguito Tolstoj sopportò per portare a termine la propria opera, questa semplicità appare ancora più miracolosa.

Molto interessanti sono le notizie che si hanno sulla sua preparazione specifica per *Guerra e Pace*. Oltre a leggere tutta la letteratura storica a lui accessibile su Napoleone, la campagna di Russia e l'epoca anteriore e posteriore a questa, durante la quale il romanzo si svolge, egli studiò minutamente anche memorie militari e familiari, visitò molti dei luoghi descritti nel romanzo e non trascurò nulla per creare in se stesso quell'atmosfera in cui, secondo lui, dovevano essersi svolti gli avvenimenti. Se nei racconti precedenti, egli aveva già dato prova della sua mirabile capacità di riprodurre artisticamente manifestazioni diversissime di vita dell'universo nello spirito e nella natura, in *Guerra e Pace* egli riunì, si può dire, tutte queste manifestazioni, descrivendole con una tale armonia, un tale equilibrio fra di loro che nulla appare fuori posto e nessuna scena si sovrappone alle altre, nessuna figura offusca le altre, come se fossero tutte sullo stesso piano e, nello stesso tempo, tutte in rilievo, secondo l'importanza del momento ed anche l'intensità del sentimento con cui a ciascuna di essa si avvicina il lettore. Il che evidentemente mostra come fosse possibile nell'animo titanico del creatore amare potentemente ciascuna per sè e tutte insieme le figure della propria fantasia.

Figure della fantasia in verità fino ad un certo punto soltanto. Nei *Ricordi d'infanzia*, pubblicati nel 1905, Tolstoj stesso confermava quel che già del resto era stato supposto, che cioè quasi tutti i personaggi di *Guerra e Pace* si possono ritrovare nella vita di Leone Nikolajevic. Talvolta i nomi stessi, solo leggermente modificati, richiamano i loro modelli. Naturalmente, ricreati attraverso la potente fantasia dello scrittore, essi vivono ormai una vita perfettamente indipendente. Di due personaggi tuttavia fu rilevato ch'era impossibile trovare un qualsiasi modello in quanto che essi non erano che il risultato della vita spirituale di Leone Nikolajevic risolta artisticamente: il principe Andrea e Pierre Bezuchov. Da una parte il realismo del principe Andrea, che mirabilmente ci parla dell'interesse di Tolstoj a seguire e comprendere la realtà, quale essa è, per poter poi sulla base di questa comprensione fondare il proprio rapporto con la realtà stessa; dall'altra l'idealismo di Pierre, le cui riflessioni filosofiche come in Tolstoj sgorgano da una profonda necessità della propria natura. Il valore del significato autobiografico del principe Andrea e di Pierre Bezuchov fu assai ben rilevato dal biografo di Tolstoj, P. I. Birjukov:

« Il Principe Andrea e Pierre Bezuchov, queste due antitesi psicologiche di freddo scettico e di ingenuo sognatore, da due parti contrarie arrivano, o meglio sono portati dalla vita a Dio. Mirando sempre alla più alta verità religiosa. Leone Tolstoj stesso non ne aveva chiara coscienza, come non l'avevano i suoi eroi. Uno dalla sofferenza, dalla morte, l'altro dal contatto col la vita elementare del popolo, sempre vera e perciò divina, sono portati alla felice sensazione della vicinanza della divinità, ma essa rimane per essi come velata da un indissolubile mistero ».

L'osservazione del Birjukov è giusta. *Guerra e Pace* ha un profondo valore autobiografico proprio perchè Tolstoj vi ha riversata la propria filosofia, la propria concezione della vita e del mondo, la propria «religione». Il rinnegamento di questa concezione, avvenuto più tardi, le dà oggi un certo valore relativo, ma a suo tempo non l'aveva, essendo essa per Tolstoj assoluta ed indiscutibile.

Allo stesso periodo di maturità appartiene l'altro capolavoro di Tolstoj: *Anna Karenina*.

« Anna Karenina »

Anche in *Anna Karenina*, come in *Guerra e Pace*, c'è un duplice riflesso autobiografico: da una parte quasi tutti i personaggi ebbero i loro modelli nella vita di Tolstoj e persino l'episodio del suicidio di Anna fu preso dalla realtà; dall'altra il carattere autobiografico interiore è dato da uno degli eroi centrali, Levin, la cui vita è la vita appunto di Leone Nikolajevic. L'intrecciarsi della storia dell'amore colpevole di Anna e di Vronskij con quella dell'amore puro di Kitty e di Levin ha fatto così sbizzarrire la critica sull'idea fondamentale da cui Tolstoj era stato guidato, che lo scrittore stesso finì col dire che decisamente la critica doveva saperne più di lui. In complesso tuttavia le interpretazioni vertevano sui particolari e l'idea fondamentale dello scrittore doveva essere stata ben quella della infrangibilità delle leggi morali a cui l'autore stesso accennava riportando come epigrafe le parole bibliche: « E mia sarà la vendetta... ». Dostojevskij meglio che chiunque altro forse ha veduto il fine ultimo dell'idea di Tolstoj nella necessità dell'espiazione per aver costruita la propria felicità sull'infelicità altrui. La contrapposizione tra le due storie di Anna e Vronskij e di Levin e Kitty, il cui legame è soprattutto interiore, è forse un artificio, ma non è la vita una continua serie di analoghi artifici? Di simili artifici suggeriti dalla vita se ne trovano moltissimi in tutta l'opera di Tolstoj. Come Pierre Bezuchov in *Guerra e Pace* crede di scoprire la verità attraverso l'elementare filosofia del soldato Karatajev, Levin crede di trovarla nelle parole del contadino che gli dice che bisogna ricordarsi di Dio e vivere per l'anima. Fu giustamente notato che questa morale del romanzo è come un'introduzione al racconto: *Perchè vivono gli uomini*.

In Levin si trova il riflesso della lotta interiore che mai era cessata in Tolstoj e che anzi tra la fine di *Guerra e Pace* e l'inizio di *Anna Karenina* s'era manifestata violenta. Finita *Anna Karenina*, Tolstoj si lasciò trascinare da quella corrente di pensieri che aveva artisticamente trasfusa nel suo eroe al quale aveva fatto credere di poter trovar la salvezza nell'idea di Dio.

Non bisogna dimenticare che *La confessione*, in cui Tolstoj si decide a guardare in fondo a se stesso, oltre il riflesso del proprio spirito negli eroi della fantasia, è posteriore di soli due anni ad *Anna Karenina* ed in questo romanzo bisogna cercare appunto uno specchio di quel che si preparava nello spirito di Tolstoj.

Le ultime opere

L'idea, non priva di originalità, di chiamare esperimenti artistici le opere letterarie seguite ad *Anna Karenina* è stata enunciata dal critico russo D. N. Ovsjaniko-Kulikovskij. Le opere che entrano in questo gruppo sarebbero: *La potenza delle tenebre*, *La morte di Ivan Ilijc*, *La sonata a Kreuzer* e *Il diavolo*, infine *Resurrezione*. Da riavvicinare a questo gruppo sono evidentemente anche quell'altre, come: *Il cadavere vivente*, *Padre Sergio*, *Il falso cupone*, ecc. appartenenti all'ultimo decennio di vita dello scrittore e nelle quali il critico vede un'accentuata tendenziosità.

Non si può negare che, ammesso ormai che in questo periodo in Tolstoj le idee morali e religiose hanno il sopravvento e formano il centro interno a cui si muove tutta la sua esistenza, la designazione del critico russo appare seducente. Ma si rimane in dubbio se essa risponda veramente alla realtà, se si considera che l'affermazione stessa di Tolstoj, di ammettere l'arte solo in quanto strumento della morale, potè essere un pretesto dello scrittore di fronte a se stesso, data la sua impossibilità di resistere all'istintiva forza di artista che urgeva in lui.

Ne *La potenza delle tenebre*, quadro realistico quant'altri mai efficace, preso dalla vita popolare, qualche cosa di tendenzioso può trovarsi nell'eccesso delle considerazioni teoriche ed il lavoro ne soffre forse in parte, ma è indiscutibile che le situazioni furono sentite originariamente dallo scrittore in quanto artista e, a quanto sappiamo oggi dalle memorie del figlio, furono scritte di getto con vero godimento di creatore dopo una minuta preparazione di osservazioni dirette. Il momento del risveglio della coscienza nel contadino Nikita è per esempio una scena immortale. Secondo il critico, Tolstoj voleva mostrare come, in quale ambiente o sotto quali influenze si sviluppi la demoralizzazione nella campagna russa, e dove ancora si conservino le tradizioni dei buoni costumi, ecc. Ma ci si può domandare perchè questa dimostrazione debba avere un valore sperimentale maggiore che non quella per esempio fatta da Tolstoj in *Guerra e Pace*, della nessuna importanza della individualità nel corso della storia e in *Anna Karenina* della inviolabilità di certe leggi morali.

La stessa cosa si può dire de *La sonata a Kreuzer*, nonostante l'assurdo a cui conducono alcune posizioni iniziali; e ancor più della *Morte di Ivan Ilijc* in cui la forza creatrice elimina di per sè ogni discussione sulla legittimità o meno dell'assunto. E' un processo analogo a quello per cui nell'impressione che ogni opera di Tolstoj produce dal punto di vista estetico, non si sente nulla della faticosa elaborazione attraverso la quale è raggiunta la perfetta semplicità del suo « stile ». Anche la rielaborazione delle tesi, spontanea in Tolstoj, come i problemi stessi della sua esistenza quotidiana, entra a far parte di questo suo « stile ». Tutta la « semplicità », la « semplificazione » di Tolstoj, e artistica e morale, si rivela così complicata, se si studia nella sua genesi. Certo è che lo stesso « stile » governa l'artista, il teorico, l'apostolo, in una parola l'uomo Tolstoj.

Come anello di congiunzione tra le obbiettivazioni de *La potenza delle tenebre*, de *La sonata a Kreuzer* e de *La morte di Ivan Ilijc*, e *Resurrezione* si può considerare *Padrone e Servitore*, ancora una di quelle mirabili rappresentazioni artistiche realistiche, dettate da un'idea aprioristica e liberatesi da sè nel fervore della creazione. Lo spirito dell'autore si concentra sempre più in se stesso, si muove sempre più intorno ad alcune idee, quelle che egli ha cercato tutta la vita fuori di sè, avendole in sè, e di cui finalmente gli è stata concessa la rivelazione.

In *Resurrezione*, come fu assai bene notato dal Rolland, è evidente il contrasto tra l'eroe quale è dipinto artisticamente e il suo contenuto morale, che non corrisponde alle sue caratteristiche perchè è quello di un uomo di ben altra esperienza ed anche di natura diversa. In questo senso l'obbiettivazione del soggettivismo tolstojano viene a mancare e l'opera d'arte non riesce così perfetta ed equilibrata, come quelle altre in cui l'eroe non è soltanto un portavoce, ma la vera e propria proiezione sul piano dell'arte dell'animo del creatore. Questa perfezione Tolstoj raggiunge quasi nuovamente più tardi in *Padre Sergio*, in cui il colorito artistico autobiografico è veramente tutt'uno col contenuto morale religioso; in parte anche nel *Cadavere vivente*, un'opera teatrale originalissima anche nella forma e rispecchiante a pieno lo spirito dell'autore, direi quasi, il battito del suo cuore.

Non bisogna dimenticare, sia pur seguendo a grandi linee il processo creativo ed i suoi intimi rapporti con tutta la personalità dello scrittore, quella parte della sua attività artistica, da lui non considerata tale, ma che ha in pieno l'impronta del genio, o nella quale entrano i racconti di contenuto e colorito popolare, primi fra tutto: *Di che vivono gli uomini*, *I tre vecchi*, *Il contadino Pachon*, *Dove è l'amore è Dio*, ecc., la cui semplicità di forma ha veramente un tono epico, religioso; quei racconti come *Chadgi Murat*, *Dopo il ballo*, in cui, quasi alla soglia dell'eternità, lo scrittore sembra ritrovare, in un improvviso impulso creativo, la freschezza della maturità rinnegata; e infine tutte quelle brevi narrazioni di carattere diverso (spesso rifacimento e traduzioni) che furono da lui raccolti nei *Quattro libri di lettura*.

ETTORE LO GATTO.

La settimana musicale di Siena

SIENA, Settembre.

La « Società Internazionale per la musica contemporanea » che organizza annualmente una serie di concerti composti di musiche modernissime, ha scelto per la seconda volta l'Italia a sede del « festival » da essa promosso. Tre anni or sono Venezia ospitò con la signorilità ed il fascino ineguagliabili della sua regale magnificenza i musicisti convenuti da ogni parte del mondo; quest'anno Siena offrirà agli ospiti bellezze d'altro carattere, ma tali pur sempre da non sfigurare nel confronto con quelle della regina dell'Adriatico.

La manifestazione attuale si compone, per ciò che riguarda direttamente la « Società Internazionale », di tre concerti di musica da camera, ai quali la romana « Corporazione delle Nuove Musiche », che rappresenta la Sezione italiana della S. I. M. C., aggiungerà un quarto concerto diretto da Alfredo Casella.

Bernardino Molinari dirigerà il concerto d'apertura, nel pomeriggio di lunedì 10 corrente, presentando pagine orchestrali di Monteverdi, Vivaldi, Rossini, Verdi; ed infine Monsignor Raffaele Casimiri con la sua « Polifonica Romana » rievocherà le glorie del nostro Cinquecento corale.

Con il 1928 la S.I.M.C. è giunta al suo sesto « festival ». La prima adunata si tenne a Salisburgo, e richiamò su di sè la più viva attenzione del mondo musicale; quello che allora potè apparire un gesto audace, come tanti altri destinati a vita breve, riuscì per virtù organizzative e fervore d'attività del gruppo dirigente a tradursi in un organismo vitale che dà prova ogni anno di più di possedere una forza non comune. Seguirono, nell'ordine e sempre nel periodo estivo d'ogni anno, i « festival » di Praga (nel quale parte dei concerti si tennero a Praga e parte di nuovo a Salisburgo), di Venezia, di Zurigo e di Francoforte.

E' interessante notare che contemporaneamente a quella che si potrebbe definire un'esposizione delle tendenze più audaci della musica d'oggi (è noto che la S. I. M. C. appoggia quasi esclusivamente i musicisti di idee avanzatissime) ogni città ospitante offrì ai convenuti concerti o rappresentazioni di musica antica: in Salisburgo, ad esempio, com'era logico, si ebbero feste mozartiane; in Francoforte, per l'appunto l'anno scorso, ebbe luogo quell'esposizione musicale internazionale la cui eco dura tuttora e nella quale i cimeli storici presentati apparvero del più alto interesse. Ed anche quest'anno a Siena il direttore dell'Augusteo e Monsignor Casimiri avranno il compito di inquadrare l'arte d'avanguardia con i capolavori del passato.

La partecipazione degli italiani, in quanto compositori, ai « festival » della S. I. M. C. è sempre stata alquanto scarsa; ed a questo proposito sin dal primo anno i delegati italiani della Società stessa elevarono una protesta la quale, naturalmente, non riuscì a mutare sostanzialmente le cose, anche se qualche volta il posto concesso agli italiani fu un poco più ampio. Sino all'anno scorso gli autori prescelti a rappresentare la nostra musica moderna in quelle adunate internazionali furono G. F. Malipiero (tre volte, nei primi tre anni), Mario Castelnuovo-Tedesco, anch'egli tre volte, Vittorio Rieti (due volte), Ildebrando Pizzetti, Alfredo Casella e Mario Labroca con una composizione. A Francoforte, lo scorso anno, la rappresentazione dell'opera postuma *Doktor Faust* di Ferruccio Busoni diede un particolare rilievo alla partecipazione italiana. Quest'anno a Siena si ripresenta di nuovo Alfredo Casella, con la sua recente *sonata* per violoncello e pianoforte; e verranno pure eseguiti la *sonata* per gli stessi strumenti di Franco Alfano, direttore del nostro Liceo Musicale, già più volte eseguita in Italia ed all'estero, ed un *quartetto* per archi di Vincenzo Tommasini.

I compositori stranieri le cui opere completeranno i programmi del « festival » senese sono: Alois Hába, Paul Hindemith, Maurice Ravel, Alexander Zemlinsky, Frederic Bridge, Hans Tiessen, Anton von Webern, Manuel de Falla, Robert Blum, Boleslav Martinu, Sergei Prokofieff, Ernst Bloch, W. T. Walton.

Una nota di «colore locale», che non mancherà di apparire curiosa e degna d'attenzione, sarà costituita da un *Palio* organizzato dalla città di Siena, per animare col caratteristico spettacolo della corsa dei barberi l'adunata artistica, rievocando usi e costumi dell'antico e glorioso comune toscano. Usi, come tutti sanno, ancor oggi mantenuti in vita con fervore appassionato.

ETTORE DESDERI.

La ragazza troppo scollata

ossia dal « dancing » al carcere

Milano, 8, sera.

E' una storia elegante finita piuttosto inelegantemente... Nonostante la canicola il 2 luglio scorso una folla di ballerini gremiva un pubblico locale della periferia, folleggiando alle clamorose note di un *jazz*. Tra i ballerini era un giovanotto elegante, il quale s'era recato a ballare senza la dama, evidentemente nella speranza di trovarla sul luogo. Ma per quanto cercasse nel locale non vide ragazze senza cavaliere. Ma fuori in strada invece, dietro un cancello che permetteva ai curiosi di ammirare le danze, erano parecchie graziose ragazze, in attesa di inviti. Tra queste il giovanotto in cerca della bella ravvisò una sua conoscenza: conoscenza occasionale, da sala da ballo. E ricordò che la ragazza era una abilissima danzatrice di *charleston*.

Il « charleston » proibito

Oltre tutto, c'era dunque anche la possibilità di farsi ammirare e invidiare dalle altre coppie. Uscito nella via, il giovane fece alla ragazza, la diciassettenne Maria Colognesi di Serafino, da Inzago, abitante in via Arquà 21, a Turro, la sua brava proposta, invitandola a seguirlo nella sala. La Colognesi che non aspettava altro, fece per altro presente al giovane che non era in condizioni di poter pagare la tassa d'ingresso, provocando le proteste dell'improvvisato cavaliere: «Per chi mi ha preso? Sono un uomo di mondo, sa io... ».

Superata la piccola difficoltà, ecco la coppia farsi largo tra i ballerini e iniziare, un frenetico « charleston ». Intorno fanno circolo gli altri ammiratori e molti stanno già accompagnando i contorcimenti esotici con le palme delle mani, quando si avanza rigido un cameriere per far cessare quella danza, severamente proibita nel locale.

Il giovane si rassegna a malincuore: tuttavia, oramai, il suo scopo era stato raggiunto: mostrare a tutti la sua bravura e la sua fortuna con le belle ragazze. La Colognesi, alta e bruna, aveva infatti già attirato l'attenzione di altri giovanotti, specie per l'abito che la scopriva troppo generosamente. Essa si accorse di essere oggetto di eccessiva curiosità e pregò il suo cavaliere, mentre stava al suo fianco seduta a un tavolino, sorbendo un gelato, di favorirle uno spillo. Il giovane spinse addirittura la sua galanteria fino a presentarle non uno spillo qualunque, ma una artistica spilla d'oro, aggiungendo: « Vi prego di non perderla: è un caro ricordo di famiglia ».

Dopo di essersi trattenuto con la ragazza in ameni conversari, il giovane domanda il permesso di ritirarsi per un istante, lasciando sulla sedia il cappello: un feltro di marca, nuovo fiammante. Passa del tempo e il cavaliere non torna. Intanto il cameriere, col suo più gentile sorriso, presenta il conticino delle consumazioni: una piccolezza, del resto: nove lire in tutto. Ma per quanto piccola, la Colognesi non è in grado di pagare questa somma. Si cerca l'« uomo di mondo », ma esso è sparito, lasciando come ostaggio il proprio cappello.

Il cameriere non volle essere scortese con la ragazza: accettò le sue scuse e credette alla promessa che, la sera successiva, avrebbe pagato.

La ragazza non poteva peraltro perdonare la brutta figura cui era stata costretta e per parecchie sere di seguito si recò nei pressi del locale, sperando di ritrovare l'individuo della spilla. Ma non vedendolo ricomparire pensò che egli le avesse lasciato la spilla d'oro come compenso per la noia arrecatale e un giorno, accompagnata dalla madre, Giovannina Colombo, fu Benvenuto, di anni 44, si recò a vendere il gioiello presso una orefice sua conoscente, certa Clotilde Marzotto, con negozio in via Padova 68. La spilla venne acquistata per 12 lire.

Alla caccia del giovanotto

Frattanto, la signora Rosa Nebuloni, di anni 40, abitante in via Clitunno, 18, denunziava al Commissariato di Greco un furto di oggetti d'oro diversi. Essa non poteva spiegarsi come i ladri avessero potuto derubarla, dal momento che l'appartamento non era mai rimasto incustodito. Le indagini degli agenti portarono poi al sequestro, nel negozio della Marzotto, della famosa spilla, che la derubata riconobbe per sua. L'orefice proclamò subito la propria buona fede, facendo il nome delle venditrici della spilla. E la Colognesi, non ostante le sue proteste, venne arrestata insieme alla madre e con lei inviata al Cellulare, sotto l'accusa di furto qualificato. Il giudice istruttore fu per altro più paziente di quello che non era stato il commissario di polizia. Ascoltò le ragioni che la ragazza gli espose piangendo, mandò a rintracciare il cameriere della sala da ballo e sequestrò il cappello che lo sconosciuto ballerino gli aveva abbandonato. Poi concesse la libertà provvisoria alla madre e alla figlia. La Colognesi, per quanto avesse speranza di ottenere completa giustizia, non si dette pace e si improvvisò «detective» per rintracciare il ballerino del 2 luglio. Le sue ricerche furono fortunate. Un giorno essa incontrò il giovanotto in strada e gli si avvicinò apostrofandolo energicamente. Ma l'altro affettò la più grande sorpresa e rispose:

— Signorina, deve trattarsi di un equivoco. Io non ho la fortuna di conoscerla. Si tratterà di una fatale rassomiglianza.

E, approfittando dello stupore della ragazza, la piantò in asso. Ma la Colognesi non se lo lasciò sfuggire. Lo seguì per un lungo tratto di strada e lo vide entrare nella casa di via Gozzadini, 10. Dalla portinaia potè poi facilmente sapere il nome del giovanotto: Agostino Macchi di Dario, di anni 19, operaio e appartenente ad una onesta famiglia. In possesso di tali indicazioni, la Colognesi corse al Commissariato di Greco e raccontò tutto al dott. De Palma. Risultò che il Macchi, il quale lavorava appunto in via Clitunno, 18, era un assiduo frequentatore della casa della Nebuloni, la quale ha una bella figliuola, alle grazie della quale il giovane aveva mostrato di non essere insensibile.

Ce n'era d'avanzo per determinare l'immediato arresto del Macchi, il quale, dopo di aver invano tentato di negare, confessò il suo fallo.

Marinaio che annega in seguito ad una caduta

Genova, 8, notte.

Ieri, mentre il piroscafo olandese « Algave » si preparava a lasciare il nostro porto, alcuni marinai erano intenti fuori bordo a pitturare il vapore con una soluzione antiruggine. Due di questi si trovavano sopra una tavola trattenuta da alcune corde, quando ad un tratto, per un falso movimento, le corde si allentarono e la tavola si rovesciò, facendo cadere in mare i due marinai. Storditi per la caduta essi non poterono lottare con le onde, e sarebbero certamente periti tutti e due se in loro soccorso non si fosse lanciato un ufficiale del piroscafo, che riuscì a trarre in salvo un marinaio. L'altro, tale Erih Cristian di 26 anni da Copenaghen, scomparve sott'acqua e il suo cadavere è affiorato soltanto questa sera, 700 metri lontano dal punto ove era caduto.

Il comunicato ufficiale sull'accidente del «Pullmann»

Roma, 8 sera.

Il Ministero delle Comunicazioni comunica:

« Il treno Pullmann Nizza-Milano, entrando alle 21.22 alla stazione centrale di Milano, è stato investito sugli scambi da una locomotiva che manovrava con tre vagoni e che oltrepassò indebitamente i segnali di arresto. Sono usciti di rotaia la locomotiva di manovra ed i 3 veicoli, riportando avarie non rilevanti. E' rimasto ferito alquanto gravemente il macchinista della locomotiva di manovra. Leggere ferite hanno riportato il fuochista della stessa locomotiva e tre commessi postali che si trovavano in una vettura postale in manovra, il capo-conduttore, un conduttore ed un appuntato dei Reali Carabinieri che viaggiava nel treno Pullmann. Nessun viaggiatore riportò lesioni. E' stata ordinata una immediata inchiesta ».

Si stacca da un carro e resta investito da una automobile

Udine, 8, notte.

Oggi verso le ore 11,30 il ragazzo Mario Fusaro di Antonio di anni 7, veniva investito nei pressi di Rio Maggiore a 400 metri circa da Amaro, da una automobile svizzera guidata dal proprietario dott. Alfredo Mascher di anni 41 di Luigi. Il professionista svizzero, che viaggiava per diporto con la sua signora, giunto a velocità moderata nei pressi di Rio Maggiore, dove la strada è piana, si trovava davanti un carro sul quale si erano arrampicati dalla parte posteriore due ragazzi. Il dott. Mascher diede parecchie volte il segnale, ma proprio mentre stava per sorpassare il carro, il Mario Fusaro spiccava un salto e si parava davanti alla macchina che lo investiva e lo travolgeva. Il povero ragazzo venne estratto di sotto l'automobile che non dava più segni di vita. Prontamente il dott. Mascher, che aveva con sè una scorta di medicinali, aiutato da alcuni presenti, gli praticava le prime cure, trasportandolo quindi all'ospedale di Tolmezzo, dove gli venne riscontrata una frattura lacero contusa al capo con probabile lesione della base del cranio, e una frattura all'osso occipitale. Il suo stato è grave.

Le famiglie numerose

Casale Monf., 8 notte.

Il censimento delle famiglie numerose ordinato dall'Ufficio Centrale di statistica, ha fornito una prova lusinghiera della vitalità e della prolificità della nostra popolazione. I 36.000 abitanti sono divisi in 10.412 famiglie. Di queste, 1032 hanno avuto sette o più figli, e cioè: una famiglia 17 figli; una 16; cinque con 14; 17 con 13; 38 con 12; 55 con 11; 115 con 10; 199 con 9; 283 con 8 e 318 con 7 figli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Derubato di lire 2500 da uno sconosciuto viandante, al quale aveva dato ospitalità nel fienile della propria cascina, è stato a Frascaro, il possidente Mallarini Giuseppe.

DA TORTONA

Un incendio sviluppatosi nelle proprietà agricole del signor Giovanni Lazzati in località Palcari di Volpedo ha provocato danni per 35 mila lire.

10.000 lire di danni ha arrecato un incendio sviluppatosi nella proprietà del signor Giovanni Regalzi di Sale.

SPORT

Le prove della vigilia a Monza

I favori del pronostico a Chiron, Williams e Varzi
Un accidente di macchina a Stefanelli

(DAL NOSTRO INVIATO)

Monza, 8 notte.

L'autodromo tace e le macchine riposano in questa calda notte di settembre. Silenziosa attesa piena di sussurri, che si perdono nelle ombre fitte del parco meraviglioso, ancora al tramonto. Le macchine sono state ritirate dopo le ultime prove, dopo gli ultimi ritocchi. Ma non tutte domani si allineeranno per la partenza del VI Gran Premio d'Europa. Quattro di esse, che in questi giorni avevano compiuto il lavoro di preparazione e che dovevano coprire, secondo i pronostici, un ruolo dei più importanti, sono state escluse dai commissari, durante le operazioni di verifica, per eccedenza di peso. Le quattro macchine in questione sono le « Talbot » del Materassi.

La formula

Non sarà inutile, per illustrare convenientemente questa esclusione, ricordare la formula che regge quest'anno il Gran Premio. La formula in questione è questa: macchine di qualunque cilindrata, ma che abbiano un peso compreso tra i 550 ed i 750 Kg. Questo è stato fatto dagli organizzatori, visto il disinteresse delle Case, col lodevole intento di dare nuova vita al Gran Premio permettendo una maggiore partecipazione di corridori isolati. Questa nuova formula, che fu appunto voluta per dare nuovo incremento alle prove automobilistiche di velocità, presenta però inconvenienti non indifferenti. Un esperto della questione faceva giustamente notare l'inutilità di dare le più ampie facoltà in fatto di cilindrate, quando è stabilito un limite di peso così basso. Infatti, tra i più recenti tipi di macchine da corsa ve ne sono molte che raggiungono o oltrepassano addirittura il peso di 750 Kg. richiesto come massimo dalla nuova formula. Questo ha voluto dire, non per entrare nel vivo della questione — che questo è compito dei tecnici — ma per fare meglio comprendere come in questo Gran Premio, che doveva riunire macchine senza limitazione di cilindrata, siano state escluse macchine di soli 1500 cmc. come sono le quattro « Talbot » del Materassi.

L'esclusione delle macchine francesi, se viene a togliere una parte d'interesse alla competizione, non tocca però quello che può essere il duello per la conquista del primo posto. Minacciose sin che si vuole, le « Talbot » non erano apparse infatti durante gli allenamenti sufficientemente veloci da poter minacciare Chiron e Williams con la « Bugatti » e Varzi coll'« Alfa Romeo ».

I favoriti

Quanto ai pronostici, Chiron, Williams e Varzi appaiono come i più quotati, ma sussiste pur sempre l'incognita « Maserati » con Borzacchini e Maggi. Vediamo ora le possibilità di questi corridori. Varzi sarà al volante dell'« Alfa Romeo », vincitrice del Gran Premio del 1924. Malgrado i lunghi anni di carriera la rossa macchina italiana appare ancora oggi non solo in piena efficienza, ma forse come la più veloce del gruppo delle concorrenti. Per la « tenuta » non è il caso di dubitare. La « due litri » milanese ha già dato esaurienti prove sulle lunghe distanze, di modo che si è certi di vederla portare a termine i lunghi 600 chilometri del percorso. Ma se il fattore macchina ha una grande importanza, a Monza quello uomo non ne ha meno. Varzi, grande campione motociclistico, è un ottimo pilota di automobili, ma non credo che in questa specialità egli possa venire posto tra i fuori classe. E' egli in grado di portare una macchina per 600 Km. a 200 all'ora? Questa è l'incognita. E' bensì vero che Varzi, proprietario della macchina con cui corre, ha un guidatore di riserva eccezionale in Campari e che potrebbe dividere col « Negher », come il regolamento consente, la fatica della prova; ma non bisogna dimenticare che egli si troverà a lottare contro la coalizione Chiron e Williams, che saranno perfettamente d'accordo nella condotta di gara.

Questi due guidatori, prontissimi a darsi battaglia, scomparso il pericolo Varzi, sono due autentici « assi ». Chiron, vincitore del Gran Premio di San Sebastiano, del Gran Premio Roma e della sua categoria nella Targa Florio, deve oggi essere considerato come il migliore pilota d'oltr'alpe. L'inglese Williams è il vincitore del Gran Premio di Francia. Tra i due preferiamo Chiron, che crediamo più tattico dell'inglese. Borzacchini e Maggi, come abbiamo detto, sono le due incognite della gara, mentre Nuvolari che come pilota nulla avrebbe da invidiare a Chiron e Williams ha a disposizione una macchina meno veloce. Degli altri concorrenti non è il caso di parlare. Nessuno del numeroso gruppo è in grado di minacciare i campioni che abbiamo nominato.

Concludendo, il favore del pronostico va a Chiron con la « Bugatti » due litri. Spero ancora però che Varzi voglia smentirmi obbligandomi a salutare in lui un meraviglioso « asso » del volante, oltrechè della motocicletta.

Un'altra questione non abbiamo ancora affrontata quella dei *récords*. Crolleranno essi? Secondo i tempi segnati da qualche concorrente in allenamento si dovrebbe dire di sì, ma non bisogna dimenticare che una cosa sono i giri di allenamento ed un'altra è una corsa di 600 Km. Molto dipenderà dal modo con cui la gara sarà condotta e combattuta. In ogni caso crediamo che il *récord* dei giri dovrà essere abbassato, mentre più difficile appare il crollo di quello sul percorso totale di 600 chilometri. La partenza è stata definitivamente fissata per domattina alle ore 10,30. Le macchine partiranno tutte assieme sul rettilineo del box affrontando subito la grande curva, dove potrà avvenire senza alcun pericolo un primo scaglionamento.

Una macchina ribalta

Apprendiamo all'ultima ora che le Talbot, che parevano in un primo tempo escluse dalla corsa per una eccedenza di peso, prenderanno invece il « via » domani mattina. A proposito, i Commissari della corsa hanno comunicato che le macchine devono ritenersi in perfetta regola con le disposizioni del regolamento, in quanto che la lieve eccedenza sul peso di 750 chilogrammi, massimo stabilito, deve attribuirsi al fatto che i serbatoi delle Talbot, non erano completamente vuoti al momento del peso. Tutti gli inscritti prenderanno così il « via » ad eccezione di Biancas e di Cerato.

Sull'accidente occorso oggi alla prova al corridore Stefanelli, che pareva in un primo tempo piuttosto grave, abbiamo avuto i seguenti particolari. Il corridore aveva avuto il permesso di provare verso sera, sulla pista, i freni della sua macchina; ma questa prova è stata disgraziata, poichè in una brusca fermata la macchina, mentre si trovava sulla curva grande, ribaltava e si capovolgeva, e il corridore veniva lanciato fuori di essa. Accorsero alcune persone che erano in osservazione sulla pista, hanno raccolto il corridore che, a mezzo di una lettiga, è stato trasportato all'Ospedale Umberto I. Sappiamo che egli, quantunque abbia riportato alcune ferite, delle quali una piuttosto profonda al naso, non è in condizioni preoccupanti, tanto che lui stesso ha potuto raccontare, a conoscenti che sono stati a trovarlo, come è avvenuto l'accidente.

GIUSEPPE TONELLI.

Il Salone automobilistico internazionale si aprirà a Roma in gennaio

Roma, 8 notte.

Il 27 luglio scorso, a Torino, l'assemblea dell'Unione Fabbriche Automobili ha riaffermata la decisione già presa a Parigi, secondo gli intendimenti del Governo Nazionale, di tenere il Salone Automobilistico Internazionale a Roma, fissando la data, ritenuta più opportuna per il migliore successo industriale e commerciale, al prossimo gennaio. Il comm. Acutis, presidente dell'Unione Italiana Fabbriche Automobili, e l'onorevole Gallenga, presidente dell'Automobil Club di Roma, stanno espletando le pratiche presso le autorità governative e cittadine, per assicurare nella capitale d'Italia una degna sede all'importante manifestazione, che sarà la sola che avrà luogo in Italia nel 1929.

L'U. S. Ambrosiana sostituisce Internazionale e U. S. Milanese

Roma, 8 notte.

Ha fatto ritorno a Roma stamane il capo dell'ufficio sportivo del Partito, dott. Favia Del Core, il quale nei giorni scorsi è stato a Milano per la nota fusione Internazionale - U. S. Milanese. Egli ha lungamente riferito all'on. Turati sul lavoro compiuto presso i dirigenti delle due associazioni. Dopo di che è stato emesso il seguente comunicato:

« In seguito alla fusione tra la Società Internazionale F. C. e l'U. S. Milanese, deliberata dalle superiori gerarchie ed effettuata dall'Ente sportivo provinciale fascista di Milano, il segretario del Partito, udito il parere del C.O.N.I., ha ratificato le seguenti modalità della fusione stessa, la quale evita la dispersione di forze calcistiche milanesi e consente l'entrata della *Fiumana* in Divisione nazionale. La nuova società assume il nome di *Società Sportiva Ambrosiana*. La maglia sociale sarà bianca segnata dal Fascio littorio e dallo stemma della città di Milano. Presidente della nuova Società è nominato l'on. Ernesto Torrusio; vice-presidente il camerata Ugo Rietmann, capo-gruppo della sezione calcio della S. S. Ambrosiana sarà il camerata Frugiuele. Il presidente proporrà a questo Ufficio sportivo, per il tramite dell'Ente sportivo provinciale, i nomi di coloro che faranno parte del Consiglio direttivo e che dovranno essere scelti fra i soci delle società fusesi. La sezione calcio della Società Sportiva Ambrosiana avrà sede nei nuovi locali ad essa destinati ».

Il « Criterium degli Assi » a Parigi vinto da Lacquehaye

Parigi, 8, notte.

Il « Criterium degli assi » si è disputato oggi attorno all'ippodromo di Longchamps al Bois de Boulogne. La corsa comportava un percorso di cento chilometri, cioè 27 giri dell'ippodromo. I concorrenti erano 12, cioè i belgi Debaets, Dervaes, Verhaegen, i francesi Marcillac, Lacquehaye, Wambst, Blanchonnet, Grassin, Carlo Pelissier, Antonino Magne, Ferdinando Le Drogo e Choury, seguiti dagli allenatori in tandem.

Alle 15,13 il campione olimpionico di scherma Luciano Gaudin dà la partenza. Carlo Pelissier prende subito la testa seguito da Grassin e da Dervaes. Pelissier conduce a grande andatura ed il 4.o giro è da lui percorso a tempo di record 4'19'' 3/5. Ma Carlo Pelissier è poco dopo vittima di una bucatura. Nella prima ora di corsa il gruppo di testa che comprende otto corridori copre esattamente 49 Km. e 154 metri. Wambst bucò ed è distaccato mentre Choury e Debaets prendono un forte vantaggio su Verhaegen. Ma Lacquehaye, che si trovava in una delle ultime posizioni, produce un bellissimo sforzo ed al 18.o giro riesce a passare definitivamente in testa. Verhaegen ha un poderoso ritorno mentre Grassin, Dervaes, Le Drogo e Marcillac abbandonano. Lacquehaye è tallonato da Choury, Blanchonnet, Verhaegen e Debaets. La battaglia tra i cinque corridori è splendida. Tre giri prima della fine Blanchonnet però è staccato. Verhaegen però si è sempre mantenuto alla ruota di Lacquehaye. Disgraziatamente, proprio all'ultimo giro il corridore belga è ritardato da una bucatura; così Lacquehaye riesce a tagliare primo il traguardo battendo proprio nell'ultimo giro il «record» del giro in 4'16'' 1/5. Ecco la classifica: 1.o Carlo Lacquehaye che copre i cento Km. in 2 ore 6' 35'' e 1/5 e batte il «record» della prova (vecchio «record» 2 ore 7' 24''); 2.o Debaets; 3.o Choury; 4.o Blanchonnet; 5.o Verhaegen.

Il saluto dell'on. Ferretti al nuovo commissario del «Coni» on. Turati

Milano, 8 notte.

L'on. Lando Ferretti, in seguito alle deliberazioni per cui l'on. Turati è stato nominato commissario del Comitato olimpionico dal Duce, che ha avuto parole di plauso per l'opera svolta dall'ex presidente del C.O.N.I., ha inviato a S. E. Turati il seguente telegramma:

« Il plauso del Duce è premio ambitissimo e insperato alla mia modesta fatica. Pregoti esprimere a lui la commossa gratitudine del mio animo e la devozione degli sportivi italiani. Lavoro preparatorio organizzazione Comitato Olimpico fu sempre compiuto sotto sua alta guida e attraverso intelligente abnegazione dei miei più diretti collaboratori. Ora che tu anche ufficialmente assumi comando forze sport italiano, la giovinezza fascista e sportiva esulta, sicura che solo il nuovo capo potrà portarla e la porterà a ogni conquista. Ti saluto con affetto di amico e con disciplina di gregario. Alalà ».

Le corse a San Siro

Milano, 8, notte.

Ecco i risultati delle corse di oggi a San Siro, prima riunione d'autunno:

Premio Arese (L. 10.000, m. 3000): 1. Robert Guiscard, 2. Faraby, 3. Reload. Due lungh., molte lungh. Tot. L. 8 6,50, 9.

Premio Solaro (L. 8000, m. 1600): 1. Tulippa, 2. Tournes, 3. Atalanto. Mezza lungh., due lungh. e mezza. Tot. L. 18,50, 7, 8,50, 9.

Premio Lainate (L. 25.000, m. 4000): 1. Prince Pedro, 2. Montreux. Due lungh. Tot. L. 26,50. Caduto Dorval.

Premio Robecco (L. 10.000, m. 1000): 1. Pesca, 2. Lideiba, 3. Lys. Una corta incoll., tre quarti di lungh. Tot. L. 22, 10,50, 10,50, 8.

Premio Morenchio (L. 15.000, m. 1800): 1. Triple Accord, 2. Vermouth, 3. Zenitro. Due lungh., quattro lungh. Tot. L. 12, 11, 13,50.

Premio Corbetta (L. 10.000, m. 1400): 1. Romagna, 2. Mana, 3. Cattica. Una incoll., una lungh. e mezza. Tot. L. 29,50, 9, 17, 9,50.

Premio Clusone (L. 10.000, m. 3000): 1. Paladino, 2. Mab, 3. Rosaleda. Tot. L. 16, 7, 6,50.

Tre records nazionali battuti in una sola corsa

Parigi, 8 notte.

La prima giornata della riunione internazionale atletica organizzata a Colombes è stata, se non un successo di pubblico, certo una notevole affermazione sportiva. Infatti si sono registrati tempi buoni nelle varie gare e soprattutto nei 400 metri, dove i tre primi arrivati, un tedesco, uno svizzero ed un francese batterono i records delle rispettive nazioni. Ecco il dettaglio di tale gara: Premio Gherardo di Montefiore, 400 metri: 1. Angelhard (Germania) in 47''3/5, record di Germania battuto; 2. Paolo Martin (Svizzera) in 47''4/5, record svizzero battuto; 3. Moulines (Francia) in 48''1/5, record francese battuto.

Giani secondo nella Londra-Brighton

Londra, 8 notte.

Si è svolta oggi la gara podistica annuale Londra-Brighton, alla quale hanno partecipato un centinaio di concorrenti. Il via è stato dato stamane alle ore 7 al ponte di Wastminster. Primo ad arrivare al traguardo di Brighton è stato l'inglese Baker che ha coperto il percorso (circa 80 chilometri) in ore 8,32'39''. L'italiano Giani è arrivato secondo in 8,46'10''.